

IL REPORT

Pillola abortiva  
 La Liguria è prima

**L**IGURIA al primo posto, in Italia, per l'utilizzo della Ru486, ovvero la pillola

abortiva. Il dato è eclatante: il 33,7% delle interruzioni volontarie di gravidanza avviene per via farmacologica. A livello nazionale

la percentuale si ferma al 12%. E il valore della percentuale, così alta, è ancora più interessante nel quadro nazionale di riduzione delle interruzioni di gravidanza, in Liguria sono crollate del 63% dal 1979 al 2013.

IL SERVIZIO A PAGINA III

# Le donne e l'aborto Liguria prima in Italia per l'uso della pillola

Una su tre sceglie la Ru486, e la diffusione sale  
 Diminuiscono invece le interruzioni di gravidanza

**L**IGURIA al primo posto, in Italia, per l'utilizzo della Ru486, ovvero la pillola abortiva. Il dato è eclatante: il 33,7% delle interruzioni volontarie di gravidanza avviene per via farmacologica. Il dato nazionale ferma la percentuale al 12%. E il valore della percentuale, così alta, è ancora più interessante nel quadro nazionale di riduzione delle interruzioni di gravidanza, in Liguria sono crollate del 63% dal 1979 al 2013.

La diffusione della Ru486 è inarrestabile dal 2009, da quando cioè la Regione Liguria,

non certo tra le prime, ha finalmente introdotto un'alternativa all'intervento chirurgico. Se nel 2009, hanno fatto ricorso all'assunzione della Ru486 l'1,2% delle donne che hanno scelto di abortire, nel 2011 sono aumentate fino all'11%, nel 2012 sono salite al 27,4% e infine, nel 2013, al 33,7% e la tendenza a crescere sta proseguendo.

«Una donna su tre che ricorre all'interruzione volontaria di gravidanza, in Liguria sceglie la Ru486 - conferma Sandro Vighino, presidente nazionale dei ginecologi extraospedalieri, vicepresidente Aogoi, l'associazione ostetrici e ginecologi ospedalieri italiani, e membro del direttivo della Società italiana ginecologi e ostetrici - è una dato storico molto importante. Anche perché una regione come la Toscana, tra le prime ad introdurre l'aborto farmacologico, è al 13%». Analizzando i dati del primato ligu-

logi non è stata ostile, e poi la possibilità data alle donne è stata colta nel giusto senso. Che non ne hanno abusato, anche perché, è bene ricordarlo, le interruzioni volontarie di gravidanza, in Liguria, stanno progressivamente diminuendo. Semplicemente le donne adesso possono scegliere di non entrare in sala operatoria, sgravando peraltro il sistema sanitario di costi più onerosi e alleggerendo l'impegno delle sale, ricevendo però assistenza e controllo, con una procedura fisicamente più soft, e più autogestita».

In effetti il trend delle interruzioni volontarie di gravidanza in Liguria è molto netto: nel 2013, sono state 3113, il 2,2% in meno rispetto all'anno prima, ma il 63,1% in meno, rispetto al 1979, dopo l'entrata in vigore della legge 194/78. I dati del 2013, l'anno più recente di cui si hanno cifre disponibili, indicano che, sull'intero numero delle interruzioni volontarie nella nostra regione, il 54% è avvenuto nella Asl3, il 14% nella Asl% spezzina, il 13%, nella Asl 1 e 2, rispettivamente Imperia e Savona, e il 4% nella Asl4, di Chiavari.

E proprio la Asl spezzina ha guidato l'affermazione della Ru486 in Liguria, con il lavoro del ginecologo Evio Righi che è stato uno dei primi promotori ospedalieri nel sostenere l'alternativa farmacologica alla strada chirurgica. Nel 2012, su tutte le interruzioni farmacologiche di gravidanza, il 61,2% sono state effettuate a Spezia, a Genova solo il 30% (ma l'anno successivo rimonta al 54%). Non bisogna abbassare la guardia, e soprattutto, avverte Sandro Vighino, rilanciare il ruolo della contraccezione. «Ancora oggi si calcolano tra i 12.000 e i 15.000 aborti clandestini in Italia - indica - Gli aborti volontari in Italia sono passati dai

235.000 all'anno, nel 1982, al 31 dicembre 2014, quando per la prima volta si è scesi sotto la soglia dei 100.000. Significa che la legge 194 ha più che dimezzato gli aborti. E il 70% dei ginecologi è obiettore. Parallelamente, però, non c'è stato un aumento proporzionale della contraccezione». Proprio su questo, l'Italia continua ad essere un fanalino di coda nella Ue. «Diffidenza culturale e perplessità su effetti della pillola sono i fattori per cui in Italia utilizza contraccettivi meno del 30% della popolazione fertile femminile. La prima regione in Italia è la Sardegna, oltre il 30%, mentre Basilicata e Molise il 2-3%».

(michela bompani)

“Il dato nazionale si ferma al 12 per cento: qui vince la volontà di non entrare in sala operatoria” dice Sandro Vighino

re, dove comunque l'obiezione di coscienza è poco superiore al 50%, riflette: «La scelta così compatta delle donne liguri rispetto alla Ru486 ha due ragioni: innanzitutto, dopo le prime perplessità, la risposta dei gineco-

